

**CORRIERE DELLA SERA**  
**Roma**

India

# «Racconto la mafia nascosta fra le pieghe dell'inconscio»

Davide Enia è autore e regista di «Autoritratto» in scena da stasera

«La mafia non è un'organizzazione criminale e basta: è una struttura linguistica, sono istinti del corpo, desideri da branco. È questo che dobbiamo sconfiggere». Davide Enia arriva al Teatro India con la sua nuova produzione, intitolata *Autoritratto*. Nello spettacolo parole e cunto, corpo e dialetto s'intrecciano ricreando una dimensione collettiva di un vissuto soggettivo. Da stasera fino al primo giugno il regista e attore palermitano già premiato con l'*Ubu*, porta una drammaturgia che è sia un'orazione civile che una interrogazione linguistica. *Autoritratto* parla di mafia.

**Perché questo titolo?**  
«Siamo legati alla logica dell'autoritratto pittorico, ma qui viene costruito con il racconto con le parole per andare sul piano dell'immaginario. Sta parlando il singolo attore, certo, ma è una voce generazionale. La suggestione viene anche dall'omonimo libro di Carla Lonzi e da un racconto in quattro righe dello scrittore e poeta argentino Jorge Luis Borges».

**Che quadro esce nel caso di questo spettacolo?**

«Un gioco di specchiamento continuo dove cerco di spiegare chi ero io, chi eravamo noi in quegli anni e quindi cos'è Palermo e cos'è il linguaggio che ci ha creato».

**Info**

**Autoritratto**  
di e con Davide Enia al Teatro India  
(lungotevere Vittorio Gassman 1) da stasera al primo giugno

**Lo spettacolo**  
ha il patrocinio della Fondazione Falcone

**Orari:** alle 21, tranne venerdì 23 e domenica 25 maggio (ore 19) e domenica primo giugno (ore 18). Durata 90 minuti. Biglietti: 20 euro (intero)

**Info:**  
teatrodroma.net

**Un racconto al passato?**  
«Dentro un arco temporale che va dagli anni Ottanta e s'arreda fino al 1996, alla terribile vicenda di Giuseppe Di Matteo, lasciando aperta la prospettiva su cosa sta accadendo oggi».

**Nominare l'innominabile: il silenzio.**

«Una componente fondamentale del linguaggio del Mediterraneo, tanto da essere diventato dottrina e liturgia. Il problema è che non si tratta del silenzio della maturazione, ma di uno strumento funzionale al mantenimento della struttura del potere contro cui bisogna combattere. La parola è lo spiraglio da cui entra la luce e per parola intendiamo la nominazione di ciò che fa male, la nominazione del nostro stesso desiderio».

**La mafia è un trauma ancora attivo?**

«Da artista affronto il rapporto che abbiamo con Cosa Nostra: un rapporto di pura nevrosi. Una rimozione, un sottovalutare o mitizzare: mai affrontare la mafia per quello che è, perché avrebbe rappresentato uno spettro di dinamiche morali che ci appartiene e che abbiamo introiettato. Non è tanto la mafia in sé, ma la mafia in me».

**Usa il dialetto?**

«Nel cunto che faccio dopo l'esplosione della bomba a Ca-



paci. È la salutare apertura dello spettacolo a qualcosa di superiore. Il cunto è una tecnica narrativa connessa con la morte in cui la parola si frantuma».

**Come si presenta la scena dello spettacolo?**

«Noi arriviamo e sventriamo il teatro levando tutto: quinte e fondali. Così troviamo il deposito dell'inconscio

**Protagonista**  
Davide Enia (51 anni), è un attore, scrittore e regista (foto: Andrea Veroni)

di ciascuno di noi. Il pubblico non conosce i palcoscenici perché non ci sale mai, noi prendiamo il dispositivo fisico del teatro e lo svuotiamo per lavorare su ciò che non viene quasi mai svelato: l'inconscio».

**«Autoritratto» è anche un libro.**

«Ma nasce per il teatro che ha in sé il duplice movimento intimo e collettivo. A me interessa questo palpito del linguaggio, la possibilità di ragionare su qualcosa che riguarda tutti noi».

**La mafia ci riguarda?**

«È avilente che nel nostro disgraziatissimo paese ancora oggi non abbiamo risposte, cioè la semplice cronologia

**Ispirazione**

La suggestione viene dall'omonimo libro di Carla Lonzi e da un racconto di Borges

dei fatti per come sono accaduti. Impossibile superare il trauma e sconfiggere il malafare se non si hanno le risposte».

**In Sicilia?**

«Ovunque. Ha ragione Buffalino quando dice che per sconfiggere la mafia ci vuole un esercito di maestri elementari. La mafia non è un insieme di persone che si armano, è un modo di pensare e di vivere. Tu vedi se lo Stato sta agendo contro la mafia dai fondi a favore della scuola: quando li taglia sta favorendo la mafia».

**Federica Manzitti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA